

ISTITUTO SALESIANO « S. CUORE »

ROMA



Carissimi Confratelli,

il 28 maggio 1966 chiudeva devotamente la sua lunga e operosa  
esistenza terrena il nostro confratello

## **Sac. GIOVANNI BROSSA**

S. S. Paolo VI faceva pervenire per mezzo del Card. Cicognani  
il seguente telegramma: « Sommo Pontefice appresa con rammarico  
morte venerando Sac. Giovanni Brossa, che ha onorato grande famiglia  
salesiana con un esemplare vita religiosa con un lunghissimo fecondo  
ministero, espletato particolarmente come Parroco del S. Cuore al

Castro Pretorio, esprime per luttuoso evento suo paterno cordoglio, mentre invocando per di lui anima eletta premio eterno riservato servo buono e fedele, invia addolorati confratelli, antichi parrocchiani e congiunti una particolare confortatrice apostolica benedizione ».

Tra i moltissimi, che vennero a visitare la sua salma e a pregare per lui, vi fu anche il Card. Luigi Traglia, Vicario di Sua Santità, che lo conosceva intimamente e lo stimava. Ai suoi funerali solenni, svoltisi nella Basilica del S. Cuore, ove aveva esercitato il suo apostolato per quasi tutta la sua vita, con molti fedeli della Parrocchia e confratelli delle case dell'Ispettorìa Romana e del PAS, assisteva il Card. Aloisi Masella, che chiese di impartire l'assoluzione al tumulo. Il Procuratore Generale, Don Luigi Castano, delineò la figura e rievocò la opera del caro Confratello.

La partecipazione commossa di tante persone, autorità ecclesiastiche, confratelli, fedeli di ogni categoria, pose in risalto come Don Brossa godeva di stima, di simpatia, di affetto.

Egli nacque a Poirino (Torino) il 28 settembre 1884. Dopo la scuola elementare dovette interrompere gli studi: la sua famiglia non poteva affrontare spese; fu per qualche anno garzone di campagna, ma desiderava studiare e farsi sacerdote; e andando al lavoro, portava con sè qualche libro, per leggere quando poteva; come Giovannino Bosco ai Becchi.

Nel 1898, per interessamento di Don Stefano Trione, entrò a Valdocco per gli studi di Ginnasio. I suoi genitori avrebbero voluto che andasse in seminario; ma egli scriveva ad essi: « Sento dentro il mio cuore una voce, che dice che io mi devo fare salesiano. Questa voce la sento in me, e sento che è veramente la voce del Signore ». La ascoltò e la seguì; e fu salesiano, fermamente ed entusiasticamente fedele a Don Bosco, per sempre.

Nel 1901 entrò nel noviziato di Foglizzo; scriveva in quell'anno ai genitori: « Tutto in questa casa di benedizione e di pace tende al perfezionamento. Io ringrazio continuamente Gesù e Maria della grazia della vocazione. Sono sempre più contento di questa nuova vita ».

Compì gli studi di filosofia a Roma, nell'Università Gregoriana; gli studi di teologia a Frascati, ove fu ordinato sacerdote nell'agosto del 1910. In quell'anno egli entrò a far parte della Comunità del S. Cuore, a Roma.

Tolta la parentesi degli anni della prima guerra mondiale, quando anch'egli con altri confratelli fu chiamato a prestare servizio militare, da allora la Casa del S. Cuore fu sempre la sua Casa e la Basilica del S. Cuore fu sempre il suo campo di lavoro. Dopo essere stato vice-

parroco per qualche anno, nel 1921 fu nominato parroco: e per quaranta anni continui esercitò tale ufficio nella Basilica del S. Cuore. Il giorno in cui prese possesso ufficialmente della Parrocchia, nel discorso rivolto ai fedeli sintetizzò il suo programma nel motto: Da mihi animas, coetera tolle. Cercò le anime, dietro l'esempio di Don Bosco.

Fu parroco caritatevole, zelante, attivo. Soprattutto predicò e confessò molto ed efficacemente.

Quando si celebrò il venticinquesimo del suo sacerdozio, il Card. Carlo Salotti gli scrisse con suo stile vivo e colorito: « Ha fatto il consuntivo del suo lavoro pastorale? Se non lo ha fatto Lei, lo faccio io, che per qualche anno fui suo parrocchiano e, quando cessai di esserlo, seguii fedelmente e con vivo interesse le fasi del suo ministero. Ecco il risultato dell'esame. Bontà, moltissima. Cortesia nel trattare col pubblico, squisita. Pazienza con le persone importune e secanti, ammirevole. Carità verso i poveri, ordinata e generosa. Zelo nel procurare la salvezza delle anime, ardentissimo. Efficacia nel dispensare dall'altare e dal pergamo la parola evangelica, sempre adeguata ai bisogni e alle condizioni dei tempi; amore alla Pia Società Salesiana, sincero, fervido, intenso. Giocondità coi confratelli, con gli amici e con gli stessi Cardinali, sempre piacevole e gradita. I frutti poi dello apostolato sono attestati largamente dalla moltitudine e dall'affetto dei parrocchiani ».

Queste parole rispecchiano il pensiero e il giudizio di molti.

Nel 1960 Don Brossa celebra il cinquantesimo di sacerdozio e il quarantesimo del suo ufficio di parroco. Egli è il decano dei parroci di Roma, conosciuto, benvoluto, considerato con rispetto e simpatia. Molte sono le attestazioni di stima che riceve, a riconoscimento della sua opera e dei suoi meriti; il Sindaco di Roma, alla presenza del Card. Clemente Micara, Vicario di S. S., gli consegna in Campidoglio una medaglia di benemerita.

Ma ormai l'età è avanzata, le energie non sono più fresche e giovanili: ed egli deve lasciare nel 1961 quella responsabilità pastorale, che per lui è divenuta troppo gravosa.

Resta però sempre nella Chiesa del S. Cuore, che sente sua, a cui è unito con tutto l'animo. E vuol continuare tenacemente a sedere al suo confessionale; ad ascoltare, a consigliare, ad assolvere tante anime che si rivolgono a lui; anche quando le sue condizioni di salute gli rendono difficile compiere questo ministero.

Nel marzo 1966 deve cedere all'incalzare del male: è costretto a tenere il letto, e non si rialzerà più. Seguono alcuni mesi di sofferenza e di purificazione spirituale. I confratelli che gli sono vicini ammirano

in lui la pazienza nel sopportare il dolore e il vivo sentimento di pietà.

Verso la fine di maggio le condizioni si aggravano. Egli è cosciente del suo stato e preparato; il suo animo è rivolto sempre alle cose di Dio: le sue parole, anche quando egli non è pienamente in sè, si riferiscono quasi sempre al suo ministero, alle cose del Cielo.

La mattina del 28 maggio si recita accanto a lui il rosario, si dicono le preghiere dei moribondi. Poi nella stanza dell'infermeria, ove egli si trova, il nipote, sacerdote salesiano, inizia la celebrazione della S. Messa; sono presenti anche una sua nipote, venuta da Poirino, e confratelli della Casa. Mentre all'altare avanti a lui, il nipote compie l'offertorio, egli placidamente cessa di respirare e rimane immobile nel sonno della morte: quasi un'offerta della sua vita, della conclusione di una lunga operosa esistenza, in consonanza con l'offerta della Vittima Divina sull'altare.

Carissimi Confratelli, vi chiedo la carità dei vostri suffragi per il nostro Don Brossa e di una preghiera per questa Casa.

Sac. PORFIRIO IACOANGELI

Sac. Brossa Giovanni, nato a Poirino (Torino) il 28 settembre 1884; morto a Roma il 28 maggio 1966 a 82 anni di età, 64 di professione, 56 di sacerdozio.